

eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Tirana e la costruzione del paesaggio nel Novecento. Il Villaggio del Littorio tra iconografia urbana, storiografia e conservazione

Corrado Castagnaro Università degli studi di Napoli Federico II

To cite this article: Castagnaro, C. (2024). *Tirana e la costruzione del paesaggio nel Novecento. Il Villaggio del Littorio tra iconografia urbana, storiografia e conservazione*: Eikonocity, 2024, anno IX, n. 1, 87-106, DOI: 10.6093/2499-1422/10831

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6093/2499-1422/10831>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Tirana e la costruzione del paesaggio nel Novecento. Il Villaggio del Littorio tra iconografia urbana, storiografia e conservazione

Corrado Castagnaro

Università degli studi di Napoli Federico II

Abstract

Il contributo indaga l'interessante caso sperimentale di costruzione autarchica del Villaggio del Littorio, realizzato tra il 1941 e il 1943 a Tirana ad opera di architetti e ingegneri italiani. Lo studio intende presentare gli aspetti salienti di una prima ricerca sistematica sul caso, colmando una lacuna storiografica, grazie all'indagine svolta presso diversi fondi archivistici in Italia e in Albania, e all'incrocio di inedite fonti al fine di divulgare la conoscenza e richiamare l'interesse storico verso tale impianto, oltre a esortarne il riconoscimento del valore da parte della comunità e delle autorità locali.

Tirana and the construction of the XIX century landscape. The Village of the Littorio between urban iconography, historiography and conservation

The essay investigates the interesting experimental case of autarchic construction the Village of the Littorio, built between 1941 and 1943 in Tirana by Italian architects and engineers. The study aims to introduce a first systematic research on the case, filling a historiographical gap, thanks to the investigation carried out in different archival fonds in Italy and Albania, and the cross-referencing of unpublished sources in order to popularize the knowledge and historical, interest of such a facility, and to urge the recognition of its value by the community and local authorities.

Keywords: Patrimonio dell'architettura moderna, architettura autarchica, conservazione.

Modern architecture heritage, autarchic architecture, conservation.

Corrado Castagnaro è architetto. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Architettura, Disegno Industriale e Beni Culturali presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli svolgendo la ricerca in co-tutela internazionale con l'Università Politecnica di Tirana. È titolare di un assegno di ricerca post-dottorato presso il Dipartimento di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura dell'ateneo federiciano.

Author: corrado.castagnaro@unina.it

Received March 15, 2023; accepted May 22, 2024

1 | Introduzione

Il caso del Villaggio del Littorio a Tirana è inquadrabile nel più ampio filone di ricerca internazionale che in Italia indaga il patrimonio del XX secolo e più precisamente la conoscenza e la conservazione della città del Novecento d'oltremare. Una tematica per lungo tempo ignorata dalla critica e solo successivamente accolta come rilevante capitolo della storia moderna del nostro Paese [Ciucci, Muratore 2004; Gresleri, Massaretti 2008]; complessa in ragione dei legami internazionali tra i diversi Paesi coinvolti, ma di grande attualità scientifica e meritevole di ulteriori indagini e approfondimenti storiografici.

Questo articolato, ma ben definito periodo storico, secondo l'interpretazione di Giuliano Gresleri, può essere suddiviso in tre fasi: la prima tra il 1869 e il 1922, la seconda tra il 1922 e il 1936 e la terza tra il 1936 e il 1943.

Il colonialismo è stata l'occasione per ricercare nuove forme di costruzione della città e affermare, nell'ultima fase, l'immagine pubblica del fascismo attraverso innovativi impianti urbani e architettonici. D'altronde, ogni epoca storica e ogni cambiamento significativo, sociale o politico, hanno lasciato tracce evidenti nelle città e nei territori [Gentile 2007].

La ricerca investiga «il periodo in cui il fascismo tenta una sintesi operativa, dà senso, scientifico e ideologico insieme, a un impianto strategico mirante a trasformare vasti territori in colonie di lamento, fondando villaggi e città» [Gresleri 2004, 416], il cui fine è la costruzione del linguaggio e dell'immagine dell'impero [Nicoloso 1999].

La storiografia architettonica si è rivolta con notevole ritardo all'architettura e agli insediamenti

urbani coloniali [Benevolo, Romano 1998; Gresleri, Massaretti, Zagnoni 1993], rivelando un campo di azione e di ricerca di notevole interesse, i cui esiti hanno profondamente influenzato e formato anche la cultura architettonica italiana: «è qui, infatti, che le ‘regole’ dell’urbanistica moderna perfezionate nei cinquanta anni precedenti possono essere applicate con un grado di ‘libertà’ impensabile nei contesti metropolitani, soggetti ai pesanti condizionamenti delle preesistenze» [Gresleri, Massaretti 2008, XI].

Ciò che emerge, prese le dovute distanze dalle intenzioni politiche e dallo sfruttamento coloniale, è il lascito testimoniale e il valore architettonico che questi interventi hanno apportato nella costruzione della forma e dell’immagine della città [*Urbanistica e architettura* 2018].

2 | Tirana e la costruzione della *forma urbis*

Questo articolo si colloca nell’ambito di una più ampia ricerca dottorale che investiga il valore del patrimonio architettonico diffuso realizzato a Tirana negli anni compresi tra il 1939 e il 1943 a opera di architetti e ingegneri italiani. È di notevole interesse l’apporto della scuola nazionale nel campo della pianificazione e della costruzione del paesaggio del Novecento in terra albanese e, in modo particolare, in quella che sarebbe divenuta la capitale, Tirana.

Tra il 1925 e il 1939 si sono susseguite nella prima fase, caratterizzata da ingenti investimenti e da un’azione di protettorato e programmazione di lavori pubblici, la scuola romana, rappresentata da protagonisti come Giulio Bertè (1897-1967), Armando Brasini (1879-1965), Florestano di Fausto (1890-1965), Vittorio Ballio Morpurgo (1890-1966) e la scuola fiorentina con Gherardo Bosio (1903-1941), Ferdinando Poggi (1902-1986), Ivo Lambertini (1909-1990), Cesare Valle (1902-2000) e altri.

È rilevante, a tal proposito, il lavoro condotto da Bosio e dai suoi collaboratori grazie all’istituzione dell’Ufficio centrale per l’edilizia e l’urbanistica dell’Albania (da ora Uceua) tra il 1939 e il 1943 per la pianificazione della *forma urbis* della capitale [Cresti 1986; Giacomelli 2005; Renzi 2016]. Questo rispondeva pienamente alle istanze promosse dall’urbanistica moderna di «dar vita a un organo tecnico superiore» [Piccinato 1937, 768], attraverso l’impegno nella progettazione e nel coordinamento delle attività finalizzate alla costruzione delle città schipetare a diverse scale, dall’ambito urbano a quello architettonico.

L’attività dell’Uceua [Canali 2016; Resta 2017] si caratterizza per la redazione dei piani regolatori e per avere tracciato le basi e i principi della costruzione di diversi interventi edilizi e dell’ambiente urbano.

L’individuazione di Bosio quale tecnico incaricato alla direzione dell’ufficio non fu casuale.

Egli incarna in pieno la figura di architetto integrale [Giovannoni 1916; *Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città* 1997], che durante il regime viene fortemente richiamata [Ciucci 1989, 16-17] e si distinse nell’attività progettuale coloniale svolta in Africa Orientale nel 1936 [Canali 2012, Cresti 1986], che gli consentì di maturare esperienze dirette sul campo e di acquisire credito nel panorama architettonico di quegli anni, grazie al testo *Future città dell’Impero* [Bosio 1937]. L’esperienza africana era al centro del fervido dibattito coloniale in atto in Italia, utile a riconoscere la necessità di istituire un organismo per il controllo dell’urbanistica in terra straniera.

La condizione albanese, rispetto alle precedenti esperienze d’oltremare, rappresentava un unicum, sia per la vicinanza geografica, sia per i rapporti tra i due Paesi e il costante impegno italiano in termini di investimenti economici sino a quel momento sostenuti. A tal proposito, è rilevante riscontrare la modalità con la quale veniva promossa e propagandata l’amicizia reciproca e l’annessione dell’Albania all’Impero, in modo particolare in occasione della Prima mostra



Fig. 1: Raffronto tra il piano regolatore redatto da Gherardo Bosio nel 1939 [Renzi 2017] e la città contemporanea [Google Earth 2023].

triennale delle terre italiane d'oltremare a Napoli, con l'inserimento del padiglione dell'Albania [Castagnaro 2023a].

Come rilevato da diversi studiosi, la pianificazione di Tirana è l'occasione per leggere e indagare il complesso processo legato alla costruzione della città attraverso il susseguirsi di molteplici passaggi e approcci «dall'arte di costruire la città», alla 'tecnica dell'edilizia cittadina' alla 'scienza urbanistica', dalla concezione del progetto urbano così come espresso nel 1931 da Giovanni in *Vecchie città ed edilizia nuova*, alla Legge urbanistica del 1942» [Menghini 2017, 408].

Tirana si configura quale interessante sperimentazione: una città giardino, che si declina in funzione dell'orografia del suolo, della distanza dall'asse monumentale, sede del centro governativo, attraverso un disegno che ha la capacità di attuare una mediazione tra città e campagna, mediante una progressiva rarefazione urbana nell'allontanamento dal centro.

Ricerche e convegni internazionali hanno investigato le più rappresentative architetture e l'asse urbano progettato da Bosio, che reinterpreta in chiave razionalista quella precedente di Brasini e rappresenta la volontà di costruire un cardo monumentale atto a definire la sede dei principali episodi architettonici del regime. L'asse risponde alla «necessità di costruire un'arteria di collegamento fra l'esistente nucleo cittadino ed il nuovo centro rappresentativo politico che fu deciso il 28 Aprile u.s. [1940] di creare alle pendici collinari sullo sfondo del Viale di Tirana Nuova già progettato nel precedente piano regolatore» [Bosio 1940, 3].

In questi ultimi quindici anni è stato evidenziato il valore degli interventi della Tirana della prima metà del Novecento, approfondendo le innovazioni urbane e compositive e le qualità spaziali e architettoniche dell'asse strutturante e delle opere monumentali maggiormente rappresentative [L'interpretazione dello spazio 2017; Albania nel terzo millennio 2021].

La persistenza del contributo di Bosio appare significativo ancora oggi nel raffronto tra il piano del 1939 e la Tirana odierna. Nella lettura morfologica si evince la chiarezza dell'impianto originario, nonostante le trasformazioni e lo sviluppo urbano di oltre ottant'anni, caratterizzato da una propulsione capitalistica che ha condotto a un'intensa densificazione e saturazione dello spazio urbano.

Dallo studio dello stato dell'arte e a seguito di riscontri documentali e sopralluoghi, emerge la

necessità di investigare maggiormente l'edilizia diffusa realizzata in quegli anni, al di là degli episodi monumentali: architetture che definivano l'ambiente della città moderna nell'interazione con le opere più celebrative [Castagnaro 2023b].

In seguito all'analisi del piano regolatore e a ricerche archivistiche emerge a Nord della strada di circunvallazione un caso di sperimentazione di rilievo: il Villaggio del Littorio.

3 | Il Villaggio del Littorio: conoscenza e documentazione

Il quartiere è esito della grande capacità dell'architetto fiorentino Gherardo Bosio e dei suoi collaboratori di ideare ed elaborare progetti sia sul piano urbano e che architettonico. L'Uceua assolve una funzione strategica nella pianificazione e nello sviluppo di diverse città albanesi, attraverso la redazione di piani regolatori che vengono esposti in mostra a Tirana tra gennaio e maggio 1940.

L'allestimento, a cura dell'ufficio, pone in risalto i molteplici piani regolatori delle città (Scutari, Durazzo, Valona, Elbasan, Coritza) e le architetture maggiormente rappresentative nella nuova capitale. Tra le diverse opere esposte in mostra si evidenzia il progetto posto ai margini della strada di circunvallazione, nella zona di Laprakë: il Villaggio del Littorio.

Il quartiere è sempre presente nei diversi piani regolatori redatti dall'architetto fiorentino, dalla prima zonizzazione in cui compare il Villaggio Dux, sino ai successivi sviluppi e approfondimenti del piano, rappresentato a scala 1:2500, in cui viene nominato Villaggio del Littorio e assume una definizione più chiara. È collocato nei pressi della zona industriale, area che prevede lo sviluppo di «abitazioni operaie raccolte in quartieri estensivi» [Bosio 1940]. Il progetto manca

Fig. 2: Tirana, Mostra dei progetti delle città albanesi a cura dell'Ufficio centrale per l'urbanistica e l'edilizia dell'Albania, 31 maggio 1940 [Roma. Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri. A.F., Edilizia].

Fig. 3: (alla pagina seguente) Uceua, Tirana, 31 maggio 1940. Tavola esposta in mostra a Tirana con il piano regolatore, zonizzazione, veduta prospettica e a volo d'uccello del Villaggio del Littorio [Roma. Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri. A.F., Edilizia].



ancora oggi di uno studio sistematico, nonostante in questi ultimi decenni siano stati svolti molteplici lavori di ricerca e indagine sulla Tirana del Novecento.

Dall'indagine bibliografica si evincono poche pubblicazioni in cui compaiono documenti relativi al progetto; si segnala la veduta assonometrica pubblicata nel saggio di Gabriele Corsani, il quale attribuisce la paternità del disegno a Bosio, conservato presso l'archivio privato a Pelago, e riporta il progetto come non realizzato [Corsani 2008], la pubblicazione di una planimetria nel volume di Luciana Posca [2013] e un contributo da parte di alcuni studiosi albanesi che analizzano l'evoluzione della tipologia abitativa in relazione alle case di Tirana [Boriçi, Nepravishta, Thomai 2021, 521-528].

Tale ricerca ambisce a rappresentare una prima indagine approfondita e aprire a differenti chiavi di lettura e di interpretazioni. Il tema va inquadrato in un contesto più ampio, in considerazione del fatto che la costruzione dei borghi, dei villaggi [*Villaggi operai in Italia* 1981] e dei quartieri [*Città di fondazione italiane* 2006; Peghin, Sanna 2009; Peghin 2010] è un argomento caro alla cultura architettonica italiana del Novecento, con molteplici e interessanti sperimentazioni in Italia e nelle colonie. Il progetto del quartiere operaio del Littorio è in linea con le teorie urbanistiche delle Garden City di Ebenezer Howard [Sica 1978; Giordani 1962, 149-299], accogliendo, quale elemento fondativo dei principali esempi realizzati, i principi paesaggistici e pittoreschi del piano e l'insediamento di residenze a bassa densità. Una città giardino da intendersi «come quartiere satellite di una città, dotato di un favorevole rapporto tra edifici ed aree verdi e soggetto a certi vincoli, per rispettare il carattere dell'ambiente» [Benevolo 1985, 374]. Il progetto viene affidato, nell'ottobre del 1939, dal Sottosegretariato di Stato per gli Affari Albanesi all'impresa di Aurelio Aureli,



Fig. 4: Uceua, Villaggio Littorio, Corografia [Tirana. Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit].

Fig. 5: (alla pagina seguente) Impresa Aurelio Aureli, Villaggio del Littorio, scala 1:500. Veduta a volo d'uccello del Villaggio del Littorio e la prospettiva della piazza [Firenze. Archivio contemporaneo Gabinetto Vieuxseux. Fondo Poggi, busta n. 13, scatola n. 5].



ingegnere emergente nel settore delle costruzioni, molto vicino agli esponenti di spicco del regime [L'Unione fra l'Albania e l'Italia 2007, 294-296]. In seguito, Bosio interviene modificando la collocazione del villaggio e il 15 febbraio 1940 viene fornita all'impresa Aureli la planimetria definitiva per la redazione del progetto di massima¹.

Il 9 aprile del 1940 la commissione approva la tipologia architettonica della singola "casetta", ma invita a uno studio più attento nella disposizione e reiterazione delle stesse «per tenere maggior conto dell'orientamento» e nella sistemazione della piazza centrale. Il progetto definitivo viene approvato il 7 maggio 1940, a seguito di una variante sostanziale sul piano urbano. Sebbene in tutti i documenti di archivio figurino sempre Aureli e i progettisti suoi collaboratori, appare evidente il ruolo e l'importanza della Uceua nella redazione di questo progetto. Si segnala il ruolo di Bosio nell'individuazione dell'area destinata al villaggio all'interno del piano regolatore e la suggestiva rappresentazione a volo d'uccello presentata in occasione della mostra a Tirana, la cui grafica è affine ai disegni dei progettisti dell'ufficio, tra tutti Ferdinando Poggi e Ivo Lambertini. È verosimile, ma senza riscontro documentale, che ci sia stata un'intensa collaborazione nella redazione degli elaborati² da parte dell'ufficio ai fini dell'approvazione del progetto.

La veduta a volo d'uccello è significativa per la lettura alla scala territoriale dell'intervento in relazione allo sviluppo urbano che si intravede sullo sfondo. Il sistema prevede l'iterazione di case isolate immerse in un contesto rurale e conferma il valore assunto dall'architettura del paesaggio nella pianificazione urbanistica di quegli anni. Tale immagine è un documento testimoniale rilevante e rappresentativo del modus operandi dell'Uceua e di come il progetto del villaggio ne manifesti le istanze progettuali.

L'impianto urbanistico è strutturato in un'area di forma trapezoidale: il sistema viario, che confluisce in un'agorà centrale sede della chiesa e dello spazio pubblico per la collettività, definisce il disegno razionale e caratterizza la parcellizzazione del lotto.

Nella piazza sarebbero dovute sorgere la chiesa, la scuola, l'asilo ed altri locali di uso pubblico. La destinazione d'uso è analoga ai coevi modelli applicati in Italia per le costruzioni dei villaggi operai e delle città di fondazione nell'Agro Pontino. Purtroppo, non si ha traccia dei disegni di queste architetture, che dovevano ancora essere redatti al momento dell'appalto e dell'inizio della costruzione degli alloggi. La piazza, simbolo di una razionalità e monumentalità a misura d'uomo, si configura quale unica dilatazione spaziale, posta al centro del villaggio, in cui confluiscono e da cui dipartono i principali tracciati viari. I diversi lotti sono collegati mediante una rete stradale convergente verso i luoghi per la collettività; un ampio viale alberato connette il centro alla strada Tirana-Durazzo, mentre altri due viali lo raccordano all'arteria stradale Tirana-Scutari. Il progetto delle case per operai prevede la realizzazione di ampie zone verdi ai margini del villaggio. Il carattere rurale dell'intervento salda l'istanza abitativa moderna con quella paesaggistica del sito, posta intenzionalmente in continuità con la tradizione che il regime riconosceva quale uno degli elementi fondativi della propaganda [Gentile 2007; Nicoloso 2011].

Nella relazione che accompagna il progetto del nuovo insediamento si afferma: «Essendo il Villaggio destinato alla popolazione operaia, è stato adottato il tipo di casa ultrapopolare che assicura una solida, igienica e confortevole abitazione a prezzo modesto»³. La residenza è standardizzata e rimanda ai principi dell'*existenzminimum* [Alexander Klein 1975], basati sull'ottimizzazione di spazi e comfort promossi dal Movimento moderno. Il progetto originario consiste in un'unica tipologia abitativa reiterata per centoventicinque case isolate, in cui la disposizione e l'orientamento variano a seconda del lotto in ragione di motivi compositivi, ma soprattutto dell'asse eliotermico, tenendo «presente il criterio di dare la massima insolazione agli ambienti di abita-

Fig. 6: (alla pagina seguente) Aurelio Aureli, Villaggio Littorio, Casa tipo a due piani, pianta del primo piano [Tirana. Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit].

Fig.7: (alla pagina seguente) Villaggio del Littorio, case tipo 0 [Roma, Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri. A.F., Edilizia].

¹ Tirana. Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit. Ministero affari esteri, Sottosegretariato agli affari albanesi, Ufficio genio civile per l'edilizia e le opere igieniche in Albania, *Relazione di progetto dei lavori di costruzione del Villaggio Littorio in Tirana*.

² Roma. Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri. Archivio contemporaneo Gabinetto Vieusseux, fondo Poggi.

³ Tirana. Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit. Ministero affari esteri, Sottosegretariato agli affari albanesi, Ufficio genio civile per l'edilizia e le opere igieniche in Albania, *Relazione di progetto dei lavori di costruzione del Villaggio Littorio in Tirana*, p. 5.

3535

VILLAGGIO "LITTORIO,"

CASA TIPO A DUE PIANI

PRIMO PIANO

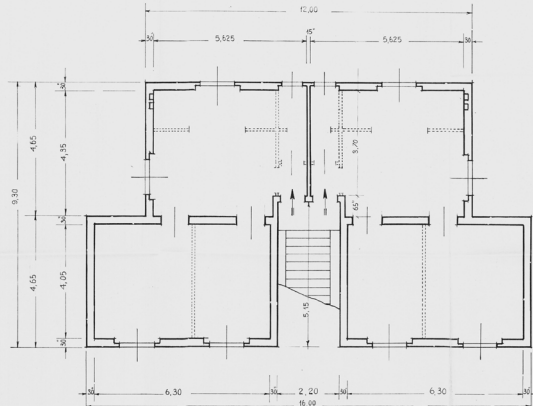
710 Aurelio Aureli
710 Aurelio Aureli
710 Aurelio Aureli
710 Aurelio Aureli
710 Aurelio Aureli
710 Aurelio Aureli
710 Aurelio Aureli
710 Aurelio Aureli
710 Aurelio Aureli
710 Aurelio Aureli



SCALA: 1:50

ING. AURELIO AURELI
CONSULENTI ARCHITETTI-PONTI E C. S.p.A.
VIA ALESSANDRIA 200 ROMA TEL. 06-7347-100

PIANTA DEL PRIMO PIANO



zione che risultano quindi tutti esposti a levante, mezzogiorno o ponente»⁴. La casa tipo ha un impianto simmetrico, si sviluppa su due livelli ciascuno dei quali ospita due appartamenti per un totale complessivo nell'intero villaggio di cinquecento alloggi. L'abitazione dispone di una stanza da pranzo, una zona giorno, in cui è ricavata la cucina e dalla quale si accede alla camera da letto matrimoniale, e un altro ambiente di quadratura inferiore.

Al piano terra gli ingressi alle abitazioni sono posti specularmente, in corrispondenza dei fronti laterali, opportunamente segnalati da due gradini. L'accesso ai piani superiori è enfatizzato dalle grandi *faucés* del loggiato a marcare, con eleganza, la soglia posta sul prospetto principale e la scala, unico elemento aggettante rispetto al blocco compatto, quale chiaro segno di invito ed elemento caratterizzante la composizione volumetrica. Il taglio dell'ingresso è ripreso anche nel disegno del parterre dei singoli lotti, al fine di segnalare il percorso di accesso alle case. I documenti nell'Archivio tecnico centrale delle costruzioni di Tirana⁵ riportano lo schema dedicato agli spazi esterni, anch'essi parcellizzati in quattro parti, affinché ogni appartamento disponga di un proprio orto-giardino di competenza in cui è possibile coltivare un orto e allevare animali per il sostentamento. Il villaggio sorge su un ex terreno agricolo, pertanto necessita di tutte le opere infrastrutturali, che vengono realizzate dall'impresa Aureli. Il viale principale, largo trentadue metri, è progettato con una strada centrale e due laterali minori con mitigazione attraverso siepi e una doppia fila di alberi. Dalla ricerca archivisti-

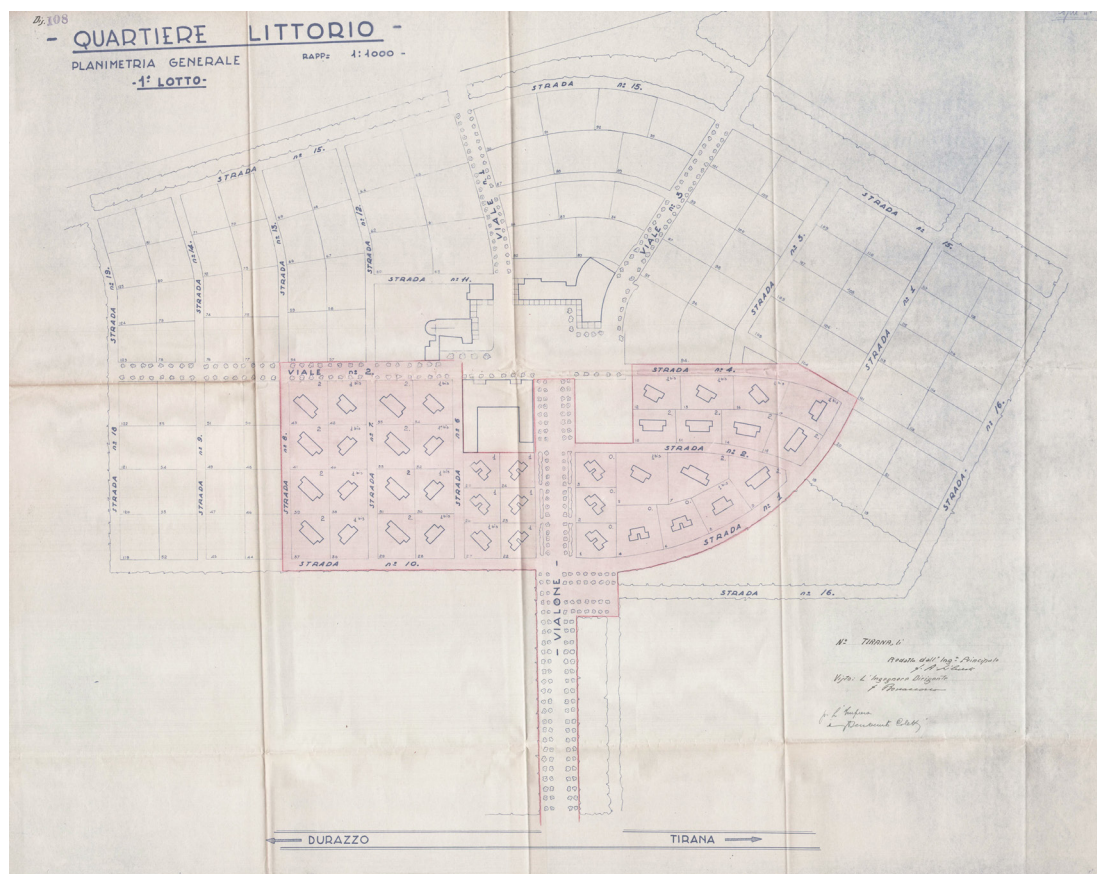


Fig. 8: Uceua, Quartiere Littorio, planimetria generale, primo lotto, scala 1:1000. Si riscontrano le diverse tipologie architettoniche: tipo 0, 1, 1 bis, 2 [Tirana. Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit].

⁴ Tirana. Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit. Ministero affari esteri, Sottosegretariato agli affari albanesi, Ufficio genio civile per l'edilizia e le opere igieniche in Albania, *Relazione di progetto dei lavori di costruzione del Villaggio Littorio in Tirana*, p. 4.

⁵ Tirana. Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit.

ca presso Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri e l'Archivio istituto storico e di cultura dell'arma del genio di Roma emergono importanti documenti fotografici a testimonianza della grande capacità dell'impresa Aureli nell'organizzazione del cantiere e della gestione delle opere di costruzione del villaggio.

Vengono realizzati diversi baraccamenti impiegati per gli alloggi degli operai, per gli uffici della direzione lavori e per i laboratori in cui si producono i blocchetti da costruzione pressati in cemento, tubi impiantistici e tutte le opere di falegnameria relative a infissi e porte.

La costruzione dell'opera viene divisa in due lotti: il primo stralcio, datato 1 giugno 1941, prevede la realizzazione di 39 casette, il secondo le restanti 86⁷. Il villaggio, a causa della guerra e del progressivo abbandono delle truppe italiane nel 1943, fu realizzato solo parzialmente con il completamento del primo lotto.

Lo studio ha individuato durante la costruzione molteplici varianti apportate in corso d'opera. Sebbene il progetto originario prevedesse un'unica tipologia reiterata, vengono introdotte modifiche alle case, per morfologia e dimensione, ma sempre nel rispetto della distribuzione compositiva dell'impianto urbano e del singolo lotto. Nell'ambito della ricerca, le fasi dell'analisi della documentazione archivistica e dell'osservazione diretta durante le ricognizioni di studio hanno evidenziato quattro varianti morfologiche e tipologiche identificabili in: tipo 0, tipo 1, tipo 1 bis, tipo 2.

Fig. 9: Le case tipo 2 in costruzione [Roma. Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri. A.F., Edilizia].

⁶ Roma. Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri. A.F., Edilizia da 2-XXVI - 16 BIS.

⁷ Tirna. Arkivi Qëndror 'Teknik i Ndërtimit. Ministero affari esteri, Sottosegretariato agli affari albanesi, *Ispettorato Opere Pubbliche Albania, ufficio del genio civile per l'edilizia e le opere igieniche, lavori di costruzione del villaggio del littorio 1° stralcio*. Il I stralcio è datato 1 giugno mentre il II stralcio 4 agosto del 1941.





Fig. 10: Anonimo, Tirana, le case del Villaggio tipo 2 [Roma. Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri. A.F., Edilizia].

4 | La costruzione di un quartiere autarchico in terra d'oltremare

La costruzione di Tirana nel secondo ventennio del Novecento «è caratterizzata dall'aderenza ai principi autarchici nel settore dell'edilizia e dal ricorso a materiali di provenienza prevalentemente italiana» [Giusti 2006, 92]. Tale assunto, che connota il periodo compreso tra il 1935 e il 1943, imponendo il ricorso ai materiali e alle risorse che il suolo produce [Poretti 2004] e alla sincerità materica ed estetica derivante dall'uso consapevole dei materiali, non si limitò a caratterizzare la produzione architettonica italiana, ma venne esportata nelle colonie d'oltremare e declinata di volta in volta, a seconda dei casi e delle esigenze.

I materiali impiegati per la costruzione hanno carattere di economicità, in linea con la destinazione d'uso di questi alloggi. L'inedita documentazione sulla modalità di costruzione di questo villaggio rappresenta una straordinaria testimonianza delle tecniche adoperate in colonia in riferimento alla tipologia abitativa di borghi e villaggi del XX secolo e all'impiego di materiali autarchici e innovativi sotto il profilo sperimentale, in particolar modo per quanto concerne gli orizzontamenti in latero-cemento.

Le case presentano una struttura mista: le pareti perimetrali sono realizzate in muratura portante, mentre gli orizzontamenti prevedono l'impiego di solai latero-cementizi. La realizzazione delle opere in cemento risponde alle disposizioni del regio decreto per l'esecuzione delle opere in cemento armato⁸.

Come si evince dalla tavola 3.548 di progetto, riguardante gli orizzontamenti, vi sono quattro differenti tipi di solaio: Morelli, Varese, SAP e normale. I tipi Morelli e Varese sono un'interessante sperimentazione di solai leggeri, composti da elementi prefabbricati, facilmente trasportabili e, dunque, congeniali all'impiego in terra d'oltremare.

Queste tecnologie presentano molteplici vantaggi, sia in termine di posa in opera e trasporto, grazie alla loro leggerezza, sia in termini di comfort che per il doppio registro di tavelle che formano una camera d'aria per l'isolamento termico. Inoltre, non prevedono armatura aggiuntiva, condizione che configura un ulteriore vantaggio in un cantiere così complesso per l'estensione e, soprattutto, per la distanza dall'Italia.

5 | Il riconoscimento del valore dell'opera

Il Villaggio del Littorio conserva tuttora molteplici caratteri del progetto originario e il suo impianto rappresenta un'interruzione dell'espansione edilizia nel suo intorno. La scala dell'intervento e l'altezza dei fabbricati, la particolare distribuzione e l'orientamento tra di essi, il verde impiegato come elemento partecipativo alla composizione del quartiere e il vuoto come elemento qualitativo nella definizione dello spazio urbano sono condizioni che si contrappongono fortemente alle trasformazioni del contesto, caratterizzato da un processo di densificazione a sviluppo verticale incondizionato, che avanza, imperterrito, consumando suolo ai margini dell'area.

Le architetture, oggi frammenti superstiti, costituiscono la testimonianza storica dell'interessante sperimentazione materica, compositiva e formale che connota il valore di questo impianto. Tali elementi sono ancora fortemente percepibili nonostante le molteplici trasformazioni ne abbiano alterato le tracce. Si tratta di testimonianze delle forme dell'abitare nel passato recente: un patrimonio culturale che merita e necessita di una riflessione accurata e di una valorizzazione in chiave contemporanea.

Le architetture conservano la funzione abitativa e, prive di tutela, subiscono le trasformazioni legate alle nuove istanze sociali e allo scorrere del tempo. La profonda irriconoscibilità, in termini

⁸Tirna. Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit. *Disciplinare tecnico per la costruzione di un fabbricato tipo del Villaggio Littorio in Tirana*, «Per i conglomerati cementizi semplici o armati dovranno essere seguite le prescrizioni contenute nel Regio Decreto 16 Novembre 1939, numero 2229».



di specificità materica, di rapporti architettonici e urbani, induce a dover intervenire e salvaguardare l'opera attraverso la cura del territorio [Emery 2011, 119-122].

La riflessione, pertanto, si sviluppa su un duplice piano simbiotico: urbano e architettonico. Il Villaggio del Littorio, nell'area di Laprakë, pone in luce la necessità del riconoscimento del valore di insieme architettonico storico: non si fa riferimento esclusivamente al singolo edificio, bensì all'organizzazione delle fabbriche in virtù delle loro giaciture, dei tracciati, delle relazioni visive, del rapporto e della *mixité* dello spazio privato e pubblico nella costruzione del quartiere. La visione unitaria del complesso realizzato, con la reiterazione di elementi e tipi architettonici, denota il carattere dell'opera sperimentale, sebbene si siano succedute molteplici varianti in corso d'opera, che manifestano un'eterogeneità di natura morfologica, tipologica e costruttiva.

6 | I quartieri del moderno: le problematiche di conservazione

Le trasformazioni, talvolta estese manomissioni legate all'uso di queste fabbriche, sono tra le principali problematiche riscontrabili quando si affronta il tema della conservazione dell'architettura residenziale del XX secolo [*La sfida del Moderno* 2003]. Modifiche che, alle volte, minano la riconoscibilità e l'autenticità [Marino 2006] dell'opera o dei singoli elementi che sono la specificità delle case prodotte sotto forma seriale. Già in fase di progetto, la risposta architettonica, in relazione ai bisogni di vita del tempo, si scontra con l'evidente necessità di adottare diverse varianti per le case, non di carattere estetico, ma funzionale e dimensionale per rispondere alle esigenze di comfort per la vita dei fruitori.

Il progetto della casa, legato a standard abitativi sperimentali, incardinati nell'esperienza della *existenzminimum*, è rigorosamente studiato per organizzare lo spazio domestico in funzione delle esigenze in un determinato momento storico; modelli imposti che si scontrano con le attuali necessità da parte degli abitanti. La rigidità dell'impianto tipologico, la scarsa flessibilità funzionale e distributiva degli alloggi porta a ingenti trasformazioni, da parte dei fruitori, non esclusivamente nelle configurazioni interne, ma anche nelle volumetrie esterne.

Lo spazio destinato all'orto e al giardino un tempo era delimitato da una cancellata autarchica tipo Roma: una recinzione bassa, che consentiva la percezione del verde anche dalla strada. Oggi, in molti casi, sono state innalzate alte mura a delimitazione dello spazio privato, a sua volta occupato con volumi aggregati direttamente alle case, saturando gli spazi del giardino.

Le trasformazioni connesse ai cambi di destinazione d'uso sono frequenti, in particolare a livello stradale, con l'introduzione di funzioni commerciali che minano le caratteristiche costruttive e strutturali delle case, con tagli nella muratura che reinterpretano arbitrariamente i rapporti pieno-vuoto, attraverso smaterializzazioni della massa muraria con ampie vetrate per dare luce e visibilità ai negozi. Si rilevano molteplici sopraelevazioni e trattamenti materici e cromatici differenziati a seconda del gusto dei proprietari, che alterano il trattamento dei prospetti.

Tutto ciò evidenzia un mancato riconoscimento, da parte della collettività, del valore specifico della componente materica del complesso e la necessità di lavorare, con studi e ricerche, affinché si instauri un percorso di conoscenza e di partecipazione della comunità locale ai processi di cura e salvaguardia di tale patrimonio coerentemente con gli indirizzi della Convenzione di Faro⁹.

Quanto descritto racconta e pone in luce alcune delle profonde trasformazioni che riguardano le architetture del Villaggio del Littorio; problematiche che sono estendibili e riscontrabili in diversi casi di quartieri del moderno [Giambruno 2003].

Fig. 11: Tirana, il quartiere Laprakë, 2022 [foto dell'autore].

Fig. 12: Tirana, il viale principale del quartiere Laprakë, 2022 [foto dell'autore].

Emerge la necessità, da parte dei residenti, di adattare l'architettura a nuovi usi, di differenziare la propria dimora nel villaggio con l'evidente risultato di destrutturare l'immagine di un complesso il cui carattere specifico è l'unitarietà attraverso la reiterazione di tipi ed elementi. I cambiamenti subiti dai singoli edifici, non soggetti a controllo da parte delle autorità competenti e non concordati tra i proprietari degli appartamenti, portano all'alterazione dell'unitarietà morfologica architettonica negando la composizione urbana. La condizione di frammentarietà che connota le proprietà di queste architetture pone in luce un'ulteriore difficoltà nell'approccio operativo, specifica di questa categoria patrimoniale, circa «la difficoltà di guidare con modalità unitarie le trasformazioni di complessi un tempo di proprietà indivisa ed ora frazionati e troppo spesso gestiti [...] senza nemmeno il minimo controllo offerto da un regime di tipo condominiale» [Giambruno 2003, 96]. L'architettura, in qualità di complessa costruzione fisica di fenomeni sociali, economici e culturali – questo villaggio ne è un esempio – non è immutabile né «può essere ridotta a pura contemplazione» [*Tecniche della conservazione* 1986, 10].

Un approccio che, spesso, nella pratica rivolta ai quartieri e alle architetture del moderno è volto al ripristino della «mera immagine iconica» anziché interessarsi della «conservazione del documento materiale» [Dezzi Bardeschi 2012, 95]. È proprio la rilevanza della materia che impone una riflessione accurata sulla maniera di restaurare e conservare l'architettura moderna.

Il valore aggiunto legato alla temporalità e alle stratificazioni del tempo della vita del bene è certamente un fattore da tenere presente nel momento in cui si appropria al tema, con la consapevolezza che la casa è del fruitore e, inevitabilmente, più di altre tipologie architettoniche necessita di attenzione e cura attraverso la partecipazione degli abitanti, al fine di una corretta azione di salvaguardia e conservazione.

Intervenire in questi contesti comporta notevoli sfide per la contemporaneità: la ricerca di una gestione e visione d'insieme, senza però inciampare nel falso storico, induce a riflessioni critiche in merito alle azioni da compiere. D'altro canto, le necessità e i bisogni del fruitore, sempre più indirizzati verso diverse forme e modi dell'abitare, sono spesso difficilmente adattabili ai modelli sperimentali audaci e rendono complesso l'adeguamento anche delle semplici dotazioni in uso all'interno dell'ambiente domestico contemporaneo.

Le ragioni che ci spingono a conservare un documento/monumento [Le Goff 1978] come testimonianza alle future generazioni non si possono limitare al messaggio invocato dall'opera, riprodotto o ripristinato “com'era, dov'era” a uno stato di perpetua immutabilità, ma nella sua complessità materiale, con i segni che connotano il trascorrere del tempo e rappresentano un valore aggiunto nella stratificazione del palinsesto architettonico. Segni che, talvolta, nelle trasformazioni legate all'uso, si scontrano con i concetti di autenticità e permanenza dei valori compositivi e proporzionali che nel moderno rappresentano un'importante specificità che non è possibile trascurare. Il tema impone riflessioni critiche in merito all'azione da compiere nel progetto di restauro; meritevole di approfondite indagini, ma anche confronti disciplinari e interdisciplinari sul piano teorico e operativo in merito al come conservare e restaurare questo patrimonio, assodato il perché sia giusto farlo.

7 | Conclusioni

Da quanto esposto si evince che la realizzazione, seppur incompleta, del Villaggio del Littorio costituisce un'interessante testimonianza di sperimentazione architettonica e urbana, un modus di progettare il rapporto tra città e campagna nel XX secolo, esito dell'esigenza di costruire alloggi in coerenza con l'economia del progetto, la sua destinazione d'uso e, al tempo stesso,

⁹ Consiglio d'Europa, *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Convenzione di Faro, 27 ottobre 2005.

della ricerca di nuove forme e modi dell'abitare. Il progetto si distingue per la razionalità ed essenzialità compositiva tipica della sperimentazione moderna, sintesi «di quelle caratteristiche di duttilità della forma in rapporto alla funzione, di rappresentatività della funzione, che del moderno sono caratteristica saliente» [Bellini 2013, 97]. Si evidenzia sia il valore compositivo della tipologia edilizia e dell'impianto urbano – nel rapporto tra natura e artificio, fortemente ancorato alle sperimentazioni in corso in Italia – sia l'importanza nella costruzione ibrida attuata mediante l'impiego congiunto di tecniche costruttive tradizionali e di quelle innovative autarchiche. Ci troviamo al cospetto di una produzione di oggetti architettonici di tipo seriale, realizzati in base a una logica costruttiva reiterante e rispondente a un'organizzazione del cantiere come macchina a catena di montaggio, fortemente legata a una visione politica e sociale, ma anche all'audace capacità imprenditoriale e tecnica dell'ingegnere Aureli.

Tale testimonianza, unica e irripetibile sintesi ed espressione sociale dell'abitare, rappresenta la maniera di progettare un quartiere del moderno e definisce il paesaggio della Tirana del Novecento [Tosco 2007]. Il valore documentario della ricerca – per ragioni di sintesi riportata in questa sede solo in alcuni dei suoi tratti significativi – è soprattutto connesso alla volontà di porre in risalto la permanenza di tracce testimoniali rilevanti, la cui conoscenza è necessaria per la conservazione della memoria, indipendentemente dal valore dell'opera e dell'autorialità [Caccia Gherardini, Olmo 2016] del progettista.

Bibliografia

- Albania nel terzo millennio. Architettura città e territorio* (2021), a cura di N. Valentin, Roma, Gangemi.
- Alexander Klein. *Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi: scritti e progetti dal 1906 al 1957* (1975), a cura di B. Rivolta, A. Rossari, Milano, Mazzotta.
- BELLINI, A. (2013). *La ricostruzione postbellica e l'architettura "minore" come alibi dell'abbandono del moderno*, in *Architettura minore del XX secolo*, a cura di F. Albani, C. Di Biase, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, pp. 95-109.
- BENEVOLO, L. (1985). *Storia dell'architettura moderna*, Roma-Bari, Laterza.
- BENEVOLO, L., ROMANO, S. (1998). *La città d'Europa fuori Europa*, Milano, Schewiller.
- BORIÇI, O., NEPRAVISHTA, F., THOMAI, G. (2021). *Typology of public housing in Tirana during the italian occupation: case study 'Littorio Village' (Laparakë) and 'new tirana' neighbourhood*, in «International Journal of Ecosystems and Ecology Science (IJEES)», vol. 11 (3), pp. 521-528.
- BOSIO, G. (1937). *Future città dell'Impero*, in «Architettura», pp. 419-431.
- BOSIO, G. (1940). *Piano Regolatore di Tirana, Regolamento urbanistico del Viale dell'Impero*. Relazione (9.1940; Ufficio per l'Edilizia e l'Urbanistica), Tirana, Tip. Gutenberg, p. 3.
- CACCIA GHERARDINI, S., OLMO, C. (2016). *La villa Savoye: icona, rovina, restauro (1948-1968)*, Roma, Donzelli, pp. 31-36.
- CANALI, F. (2012). *Tra Firenze e l'AOI: Gherardo Bosio e la Moderna "Urbanistica Coloniale" nelle città dell'Africa Orientale Italiana (1936-1939)*, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», vol. 21, pp. 316-352.
- CANALI, F. (2016). *Piani regolatori di città nell'Albania italiana: previsioni urbanistiche per Berat ed Elbasan (1941-1943)*, in «ASUP-Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio», n. 4, pp. 191-224.
- CASTAGNARO, C. (2023a). *Napoli, Il padiglione dell'Albania alla mostra d'oltremare. Da "strumento di propaganda" all'abbandono*, in «ANANKE», nn. 96-97, pp. 113-124.
- CASTAGNARO, C. (2023b). *Il patrimonio della Tirana Moderna: il rapporto tra monumento e città*, in «Restauro Archeologico», vol. 30 (1), pp. 208-213.
- Città di fondazione italiane 1928-1942* (2006), a cura di G. Pellegrini, Latina, Novecento.
- CIUCCI, G. (1989). *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino, Einaudi.
- CIUCCI, G., MURATORE, G. (2004). *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Milano, Electa.
- CORSANI, G. (2008). *Gherardo Bosio's Town Planning for Albania*, in *The presence of italian architects in mediterranean countries: proceedings of the first International conference*, Firenze, M&M Maschietto Editore, pp. 274-285.
- CRESTI, C. (1986). *Architettura e Fascismo*, Firenze, Vallecchi, pp. 294-298.
- DEZZI BARDESCHI, M. (2012). *Per il futuro del moderno: battaglie, sconfitte, proposte*, in «Confronti. Quaderni di restauro architettonico», n. 1, pp. 91-101.
- EMERY, N. (2011). *Distruzione e progetto. L'architettura promessa*, Milano, Christian Marinotti.
- GENTILE, E. (2007). *Fascismo di Pietra*, Roma-Bari, Laterza.
- GIACOMELLI, M. (2005). *Bosio Gherardo*, in *Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Maghreb 1848-1945*, a cura di E. Godoli, M. Giacomelli, Firenze, Maschietto editore, pp. 88-90.
- GIAMBRUNO, M. (2003). *I quartieri del 'moderno' tra trasformazione e conservazione*, in *La sfida del Moderno. L'architettura del XX secolo tra conservazione e innovazione*, a cura di M. Boriani, Milano, Edizione Unicopli, pp. 93-100.
- GIORDANI, P.L. (1962). *Considerazioni intorno a Garden City of Tomorrow*, in *L'idea della città giardino*, Bologna, Calderoli, pp. 149-299.

- GIOVANNONI, G. (1916). *Gli architetti e gli studi di Architettura in Italia*, Roma, Tipografia dell'Unione.
- GIUSTI, M.A. (2006). *Albania, Architettura e Città*, Firenze, Maschietto Editore.
- GRESLERI, G. (2004). *Architettura e città in 'Oltremare'*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, a cura di G. Ciucci, G. Muratore, Milano, Electa, pp. 416-441.
- GRESLERI, G., MASSARETTI, P.G., ZAGNONI, S. (1993). *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Venezia, Marsilio.
- GRESLERI, G., MASSARETTI, P.G. (2008). *Introduzione: atlante operativo per un capitolo incompiuto*, in *Architettura italiana d'oltremare. Atlante Iconografico*, Bologna, Bononia University Press, pp. XI-XV.
- Gustavo Giovannoni. Dal capitelletto alla città* (1997), a cura di G. Zucconi, Milano, Jaca Book.
- La sfida del Moderno. L'architettura del XX secolo tra conservazione e innovazione* (2003), a cura di M. Boriani, Milano, Edizione Unicopli.
- LE GOFF, J. (1978). *Documento/Monumento*, Torino, Einaudi.
- L'interpretazione dello spazio urbano e architettonico dell'asse strutturante di Tirana. Atti del Convegno scientifico (Tirana, 12 dicembre 2014)*, a cura di F. Pashako, M. Pessina, A. Vokshi, Firenze, Edifir.
- L'Unione fra l'Albania e l'Italia. Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma* (2007), a cura di S. Trani, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Archivi di Stato.
- MARINO, B.G. (2006). *Restauro e autenticità. Nodi e questioni critiche*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- MENGHINI, A.B. (2017). *L'attività di ingegneri e architetti italiani, tra scelte funzionali e rappresentative*, in *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, a cura di R. Belli Pasqua, L.M. Calì, A.B. Menghini, Roma, Edizioni Quasar, pp. 383-416.
- NICOLOSO, P. (1999). *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano, Franco Angeli.
- NICOLOSO, P. (2011). *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi.
- PORETTI, S. (2004). *Modernismi e autarchia*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, a cura di G. Ciucci, G. Muratore, Milano, Electa, pp. 442-475.
- PEGHIN, G. (2010). *Quartieri e città del Novecento. Da Pessac a Carbonia. La tutela del patrimonio urbano moderno*, Milano, Franco Angeli.
- PEGHIN, G., SANNA, A. (2009). *Carbonia città del Novecento*, Milano, Skira.
- PICCINATO, L. (1937). «Urbanistica», in *Enciclopedia Italiana di scienze lettere ed arti*, vol. XXXIV, pp. 768-771.
- POSCA, L. (2013). *Architetti italiani in Albania. 1914-1943*, Roma, Clear.
- RENZI, R. (2016). *Gherardo Bosio. Opera completa 1927-1941*, Firenze, Edifir.
- RENZI, R. (2017). *Tirana, Piano regolatore*, in *Architettura e urbanistica nelle Terre d'Oltremare. Dodecaneso, Etiopia, Albania (1924-1943)*, a cura di U. Tremonti, Bologna, Bononia University Press, pp. 208-221.
- RESTA, G. (2017). *I progetti urbani dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica d'Albania*, in *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, a cura di R. Belli Pasqua, L.M. Calì, A.B. Menghini, Roma, Edizioni Quasar, pp. 479-481.
- SICA, P. (1978), *Storia dell'urbanistica. Il Novecento*, Bari-Roma, Laterza.
- Tecniche della conservazione* (1986), a cura di A. Bellini, Milano, Franco Angeli, pp. 9-56.
- TOSCO, C. (2007). *Il paesaggio come storia*, Bologna, il Mulino.

Urbanistica e architettura moderne alla prova della contemporaneità. Sguardi sulle città coloniali e di fondazione (2018), a cura di S. Bortolotto, R. Riboldazzi, Firenze, Altralinea edizioni.
Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi D'Adda (1981), Torino, Einaudi.

Fonti d'archivio

Firenze. Archivio contemporaneo Gabinetto Vieusseux, fondo Poggi, busta n.13, scatola n.5.

Roma. Archivio istituto storico e di cultura dell'arma del genio.

Roma. Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri, A.F, Edilizia da 2 XXVI - 16 BIS.

Tirana. Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit, Ministero affari esteri, Sottosegretariato agli affari albanesi, Ufficio genio civile per l'edilizia e le opere igieniche in Albania, *Relazione di progetto dei lavori di costruzione del Villaggio Littorio in Tirana.*

Tirana. Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit, *Disciplinare tecnico per la costruzione di un fabbricato tipo del Villaggio Littorio in Tirana.*

Tirana. Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit, Ministero affari esteri, Sottosegretariato agli affari albanesi, Ispettorato opere pubbliche Albania, *Ufficio del genio civile per l'edilizia e le opere igieniche, lavori di costruzione del villaggio del littorio 1° stralcio.*